

Tempi normali, un mese fa, tra strette di mano, abbracci e comuni diffidenze. Sul marciapiede sbattevamo le spalle gli uni contro gli altri, ma pensando solo al nostro dolore, riuscendo perfettamente ad ignorare ciò con cui ci scontravamo. Tanti enormi piccoli “Io” circondati da “Loro”. Tra il mio Io e Loro, c’era grande diversità sempre lodata, mascherata come punto di forza, ma che a livello pratico riuscivo a vedere condensarsi in Loro come bile alle gola. Come se fossero Loro quelli doverosi di giudicare, tra chi pensa che un voto sia la fine del mondo, perché probabilmente a casa sua lo è, chi cade a pezzi ma li ricompone per uno schifo di storia su Instagram, chi cambia stile solo per ricambiare il bel paio di corna regalatole dal marito. Ma coloro che incontro per strada, contro cui le mie spalle non fanno altro che scontrarsi non hanno nulla a che vedere con me, lo vedo dai loro vestiti, da come parlano, da quello che dicono. Per fare un esempio, ogni mattina da un anno quando esco di casa incrocio questa bellissima signora tutta agghindata che lascia il figlio dalla nonna. Fin qui nulla di strano, se non fosse che ogni mattina da un anno la bellissima signora, mi lancia uno sguardo agitato e tira più a sé quel roseo putto biondo. Cosa dovrei fare rapirlo? E dove dovrei mettermelo, nello zaino? Detesto quella donna, e di riflesso non sopporto neanche quel piccoletto (come se amassi gli altri bambini) e l’anziana signora. Desideravo davvero non vederli più, come desideravo non vedere più quella ragazza che nell’autobus non si reggeva mai, mai, cadendo sempre addosso a chiunque le stesse vicino e non si sa per quale strana ragione quel mal capitato ero sempre io, non mi andava di vedere neanche i ragazzi del gruppo che ogni giorno davanti al bar fumavano a testa alta come se il bar fosse loro e tutti i passanti fossero inferiori, e sì non mi andava neanche più di prendere le spallate sul marciapiede. Perché mai mi sarebbe venuto in mente che per prendere una spallata inevitabilmente devi darne una anche tu. Fatto sta, che tanto desiderai smetterla con Loro, che scoppiò una pandemia mondiale simile alla polmonite, ovviamente so che si tratta solo di una casualità, ma forse un po’ sfortuna la porto... ecco perché la donna della mattina mi nascondeva quel putto che si portava dietro. A proposito di loro, mi toccò vederli più di prima: essendo tutte le scuole chiuse sia io che quella bambola di cera bionda ci trovammo a casa. Una volta iniziata la quarantena e la nonna non potendo più portarlo al parco lo faceva giocare tutta la giornata sul terrazzo davanti alla mia finestra. E mentre lui acquisiva vitamina D a volontà, io perdevo la pace. Era il bambino più allegro del mondo, rideva sempre a crepappelle, chiamava in continuazione la nonna e soprattutto non mi lasciava riposare un attimo con quei suoi urletti. Ogni tanto uscivo a piedi per andare a fare la spesa, con Loro, non ci scontravamo più le spalle, adesso stavamo a minimo due metri di distanza e ci guardavamo tutti comunicando con la sola espressione degli occhi, visto che le norme di sicurezza per il virus diffusosi ci imponevano di portare una

mascherina sul resto del volto. Ci guardavamo, come al solito cercando il male l'uno nell'altro, ma questa volta era addirittura peggio delle altre: sembravamo guardarci in cerca di un minimo segnale che tradisse la salute altrui e facesse dell'altro un appestato, letteralmente. Ci controllavamo anche la spesa, tentando di trovare delle prove sul delitto d'esser usciti senza una valida motivazione, aumentando il propagarsi della malattia generale. Ormai era diventata la normalità: una spesa più simile a una partita a poker vista l'intensità degli sguardi, lezioni online intervallate da dei voli transoceanici in bagno e cucina e le urla di quel piccoletto. Un giorno, finite le lezioni cominciai a sentire un rumore nuovo, strano... mi ci è voluto un po' per capire che si trattava del silenzio. Finalmente quel bambino aveva cominciato a fare quello che fanno tutti i bambini della sua età, ossia giocare con un cellulare o stare incollato giorno e notte a un televisore. Approfittai della mia fortuna e mi misi a dormire prima che partissero i cori patriottici delle sei, in cui vedevo sempre partecipare volti non noti. Al mio risveglio mi affacciai per fumare una sigaretta e vidi l'anziana donna, tutta sola in balcone. Stava parlando al telefono e diceva che stare a letto le dava fastidio, nonostante la debolezza, perché si sentiva mancare l'aria, poi chiedeva a quella che suppongo fosse la bella signora della mattina, se non aveva proprio nessuno a cui lasciare il putto, e preoccupata aggiungeva che sicuramente il suo era un malore dovuto all'età ma a scanso di equivoci era meglio rimanere isolata. Finii la mia sigaretta ma me ne fumai un'altra, ormai volevo sapere e da quello che capii, la nonna stava male e non voleva attaccare niente a nessuno, la figlia doveva andare assolutamente a lavorare ed il nipote aveva bisogno di rimanere con qualcuno. La telefonata finì prima della mia sigaretta, la mia vicina rimase lì affaticata con la testa bassa ed il telefono tra le mani. Avrei dovuto chiederle di lasciare a me l'allegro demonietto tutto boccoli? Sarei sembrato sicuramente un malintenzionato, meglio di no, mi avrebbe preso per matto poi, in più stavo anche origliando. La signora ebbe un violento attacco di tosse e si riprese piano piano, ci mise cinque minuti buoni, che mi sembrarono un'eternità. Adesso sarei sicuramente stato frainteso, stare lì per cinque minuti a guardare l'attacco di tosse era davvero una cosa da possibili delinquenti, ormai il mio aiuto era svanito, le convenzioni sociali me lo imponevano. Vidi la donna ridestarsi, ma rimanere comunque lì inerme, mi si strinse il cuore ed in un millesimo di secondo pensai che la mia vita era solo un attimo fuggente che sarei caduto nell'oblio io stesso, figuriamoci il mio gesto inoltre non lo facevo con malizia, non mi doveva importare cosa avrebbe pensato la donna di me, al massimo mi avrebbe potuto dire un bel 'no', ma sarei stato in pace con me stesso. Così le spiegai che fumando mi era capitato di sentire la telefonata e se serviva qualcosa come un babysitter, potevo aiutarla. E così dall'uomo nero a cui veniva nascosto il sacro bimbo, divenni il suo amico di giochi. Me lo ritrovai,

non saprei dire neanche bene come, ubriaco di raccomandazioni, in casa che mi fissava sorridente con quei soli due mezzi dentini con il mento poggiato sulle mani ad aspettare che finissi le mie lezioni via Skype. Il primo giorno resistette all'impulso di saltare dall'altra parte del computer armato di macchinina, il secondo già non ce la fece più e dopo quindici minuti di lezione me lo ritrovai sulle gambe a fare le gare sulla scrivania. E fu lì che scoprii che non solo i professori non erano infastiditi, ma che molte ragazze che mai mi avevano degnato di uno sguardo improvvisamente avevano occhi solo per me. Il paradiso durò poco visto che la mia seconda scoperta fu quanto fa male un mattoncino Lego sotto il piede, al piccolo Tommy invece sembrò molto esilarante questa mia avventura piena di imprecazioni soffocate e albori di lacrime. Rideva investendomi d'urletti ed io del conto mio non potei fare a meno di ripensare alle teorie Freudiane ed interrogarlo a riguardo, non so quali suoni ilari ricevesse la sua testolina dalle mie parole, ma cascava quasi sempre a terra dal ridere. Scoprii anche che soffriva il solletico, era un appassionato di suoni con la bocca, aveva paura degli uccellini, amava fare i nodi e che non solo sprizzava gioia da tutti i pori, ma aveva bisogno anche di vagonate di cibo per rimettersi in forze. Il pomeriggio la nonna, sempre più pallida lo salutava dalla finestra e lui rispondeva urlandole sostituendo tutte le 'n' con delle 'gn', credo che su queste conversazioni pomeridiane molti vicini abbiano da ridire qualcosa. Ma il momento preferito della sua giornata era assolutamente il flash mob che detestavo con tutto me stesso, lui lo amava, non sapeva parlare benissimo per questo si limitava a canticchiare la melodia dell'inno di Mameli con la sua vocina acuta, poggiandosi la mano sul cuore in imitazione delle persone sugli altri balconi e accompagnando il tutto con un dondolio ritmato. Quando poi mettevano una canzone che conosceva impazziva letteralmente, urlava e mi prendeva le mani incitandomi a ballare con lui. Le uniche ore che non passavo con lui erano quelle della spesa, però adesso notavo un atteggiamento diverso o forse ero io ad essere diverso. Io e Loro ci guardavamo compatendoci per la comune sorte, a più metri di quanti fossero necessari parlavamo, in parte perché le interazioni sociali a lungo andare mancano a tutti e in parte perché eravamo tutti sulla stessa barca. Tutta quell'indifferenza e ostilità di un tempo si era decisamente attenuata, tutti correvamo lo stesso pericolo, tutti avevamo le nostre quattro mura a tenerci prigionieri. Sicuramente rimanevamo diversi, ma lì, a metri di distanza con quelle mascherine a coprirci, avevamo un punto in comune, ossia vivere delle restrizioni per salvaguardare la salute generale, che dopotutto è quello che facciamo sempre anche se in modo decisamente più leggero, ma ora davanti i nostri occhi era stata messa questa collettiva deficienza biologica che ci rendeva tutti fallibili, tutti umani, cosa che eravamo sempre stati e proprio questo nostro essere umani fallibili ci aveva reso deboli d'innanzi al nostro egoismo. In

quelle file incontrai tante di quelle facce a me sconosciute che spuntavano la sera dalle finestre dei palazzi della mia strada e con cui Tommy cercava sempre di comunicare. Incontrai anche la ragazza che non faceva altro che cadermi addosso sull'autobus e grazie a varie chiacchierate capii essermi sopportabile. Ed un po' dalle conversazioni in fila, un po' dalle chiamate della nonna venni presto a sapere che la madre del mio pupillo, rimase incinta molto giovane, i genitori l'aiutarono a mettere su casa, ipotecando la loro, e finire gli studi. Diedero anima e corpo per loro figlia, cosa che non fece il padre del piccolo che scomparve. Poco dopo anche la nonna rimase sola, vedova, ma non volle andare a vivere dalla figlia confidando nel fatto che si sarebbe presto sposata con un brav'uomo. Quest'ultima tutto aveva in testa tranne che il matrimonio, per lei esisteva solo Tommy, la madre ed il lavoro, che vedeva più come una passione. Sapere questa storia mi fece capire la vecchia diffidenza della madre e mi rattristò visto che la povera vedova finì in ospedale ricoverata, dove peggiorò sempre più fin quando non poté mai più chiamare o affacciarsi alla finestra per salutare il tanto amato nipote. Tommasino già triste per l'abbattimento della madre, si disperò quando abituato a parlare con lei, chiedendomi dove fosse la gnogna scoppiò in dei gran lacrimoni. Dovetti ingoiare groppi su groppi per non unirmi a lui e fu lì, sì, fu sicuramente lì che capii coscienziosamente che non ero un Io circondato da Loro, eravamo un Noi, e Noi quando non riusciamo a camminare spalla a spalla, ma sbattiamo le spalle gli uni contro gli altri, ci facciamo entrambi male e bisognerebbe sempre girarsi e chiedere al prossimo se va tutto bene, anche per quello che può sembrare il più lieve degli urti.